

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XXXX n. 20

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

30 Novembre 2014

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

## SAN PIO X: “RISPONDO PUNTO PER PUNTO”

Il 14 ottobre del 1911 san Pio X scrisse una Lettera di risposta (intitolata “*Rispondo punto per punto*” al Vescovo di Cremona mons. Geremia Bonomelli<sup>1</sup>, che per il suo 80<sup>mo</sup> compleanno aveva inviato (con una lettera di accompagnamento) in omaggio a san Pio X un suo recente libretto<sup>2</sup> su tre Senatori italiani: Thaon di Revel, Tancredi Canonico e Antonio Fogazzaro, che era stato condannato per modernismo dallo stesso san Pio X.

Nella sua Lettera di risposta papa Sarto esprime stupore e disappunto per il fatto che il Vescovo di Cremona presenta la vita e le opere di tre personaggi in odore di modernismo, di cui uno condannato formalmente, senza esprimere nessun giudizio sulla loro ortodossia dottrinale. Quindi San Pio X rinnova la condanna del modernismo con parole molto forti e risponde all'accusa rivolta dal Bonomelli di essere

troppo severo nei confronti del modernismo e dei modernisti. Infine affronta il problema della “Questione romana” sollevata dal Bonomelli nella sua lettera.

Vediamo il testo della Lettera di San Pio X.

\*\*\*

Innanzitutto il Papa lamenta che nello scritto del Bonomelli sui tre Senatori, noti alla opinione pubblica e alla storia per le loro teorie liberali, filo/risorgimentali e modernistiche, “non si sia voluto fare apprezzamenti sui loro scritti e sulle loro opere”<sup>3</sup>. Il Papa osserva giustamente: “mi pare che specialmente un Vescovo dovrebbe dire qualcosa di più”<sup>4</sup>. Ossia è dovere del Vescovo prendere posizione sulla ortodossia o eterodossia dei personaggi che presenta al pubblico, altrimenti fa credere ai fedeli che nulla di inesatto vi sia nei loro scritti e nelle loro opere, mentre la S. Sede già si è pronunciata su di loro (e specialmente sul Fogazzaro) condannandoli per una forte venatura di modernismo.

\*\*\*

San Pio X, poi risponde al Bonomelli che ha avuto l'ardire di raccomandargli “moderazione nelle disposizioni contro il modernismo”<sup>5</sup>.

Il Pontefice distingue “moderno come fonte di studi severi dal mo-

deratismo”<sup>6</sup>, che è cloaca di tutte le eresie (Enciclica *Pascendi*, 8 settembre 1907) e perciò “Mi meraviglio – continua papa Sarto – che voi troviate eccessive le misure prese dalla S. Sede per trattenere la fiumana, che minaccia di dilagare, mentre l'errore modernista che si vuol diffondere ai nostri giorni, è ben più micidiale di quello dei tempi di Lutero, perché tende direttamente alla distruzione non solo della Chiesa (come voleva Lutero), ma del cristianesimo”<sup>7</sup>.

Si noti, innanzitutto, il verbo “*trattenere*” usato da San Pio X che è il medesimo impiegato da San Paolo nella *2ª Epistola ai Tessalonicesi* (II, 3-4) per indicare l'*ostacolo*, *colui che trattiene* o il *katéchon*, *la forza che trattiene l'Anticristo* finale dal regnare sul mondo intero: «Nessuno vi inganni [come se la seconda venuta del Signore sia imminente]. Infatti prima dovrà venire l'apostasia e dovrà essere rivelato l'uomo iniquo, il figlio della perdizione, colui che si contrappone e si innalza sopra ogni essere che viene detto Dio o è oggetto di culto, sino a sedere nel tempio di Dio, additando se stesso come Dio».

Sant'Agostino dice che l'apostasia è la separazione da Roma dei popoli che prima tutti le erano soggetti e San Tommaso d'Aquino (*Commento alla II Epistola ai Tessalonicesi II*, 3-4 capitolo 2, lezione 1, n. 34-35) chiarisce che, come dice papa Leone nel sermone “*de Apostolis*”, «l'impero romano non è venuto meno, ma si è trasformato da temporale in spirituale. Perciò bisogna dire che l'apo-

<sup>1</sup> Nato nel 1831 e morto nel 1914, fu Vescovo di Cremona. Nel 1904 inviò a S. Pio X un *Memoriale* in cui propugnava l'avvicinamento tra scienza e fede, tra Governo italiano e Chiesa. Nel 1889 aveva scritto un articolo intitolato *Roma e l'Italia* sulla *Rassegna Nazionale* in cui si pronunciava a favore di una riappacificazione tra Chiesa e Stato mediante la rinuncia della Chiesa al potere temporale. Il 13 aprile 1889 il suo articolo venne messo all'Indice degli scritti proibiti e mons. Bonomelli si sottomise (ma solo esteriormente come dimostrano le lettere poi inviate a San Pio X). Cfr. G. Astori, *San Pio X e il vescovo Geremia Bonomelli*, in “*Rivista di Storia della Chiesa in Italia*”, n. X, 1956, pp. 255-259.

<sup>2</sup> *Profilo di tre personaggi italiani e moderni*, Milano, Cogliati, 1911.

<sup>3</sup> *Tutte le Encicliche e i principali Documenti pontifici emanati dal 1740*, a cura di U. Bellocchi, vol. VII, *Pio X (1903-1914)*, Città del Vaticano, LEV, 1999, p. 467.

<sup>4</sup> *Ivi.*

<sup>5</sup> *Ivi.*

<sup>6</sup> *Ivi.*

<sup>7</sup> *Ivi.*

stasia dall' impero romano si deve intendere non solo da quello temporale, ma anche da quello spirituale, cioè dalla fede cattolica della Chiesa romana». Sempre San Tommaso d' Aquino (opuscolo 68 *De Antichristo*, nell'edizione di Parma, 1864) riafferma che "l'ostacolo" alla manifestazione dell' Anticristo è la sottomissione alla Chiesa romana e che "colui che lo trattiene" è il Papato.

Inoltre San Pio X mette ben a fuoco la gravità dell'apostasia modernista, che 1°) distrugge soggettivamente la natura stessa della religione cristiana; 2°) fa di Cristo un mito dei primi cristiani; 3°) del cristianesimo fa una ideologia inventata da Paolo di Tarso e dalle prime comunità fondate da lui; 4°) di Dio fa un ente logico cioè un'idea prodotta dal bisogno del sentimento religioso dell'uomo, mentre Egli è l'Essere perfettissimo realmente ed oggettivamente esistente al di fuori della mente umana.

"Di fronte ad un male così grave – riprende San Pio X – non sono mai troppe le precauzioni, che prevenendo mettono in guardia senza far male a nessuno ed applicando poi con indulgenza e benignità le pene dovute"<sup>8</sup>.

In breve la S. Sede avvisa i fedeli di non aderire a certe teorie, li previene, li mette in guardia, di modo che solo colui che vuol disprezzare le ammonizioni della Chiesa viene poi condannato: le disposizioni contro il modernismo in sé "non fanno del male a nessuno", soltanto i battezzati che aderiscono al modernismo sono condannati per loro colpa e non per la eccessiva severità della Chiesa.

\* \* \*

Bonomelli aveva scritto a papa Sarto: "con le vostre disposizioni così severe, farete o degli apostati o degli ipocriti"<sup>9</sup>.

San Pio X ribatte: "abbiamo, purtroppo, degli apostati [i modernisti volontari e quindi colpevoli, ndr], ma non resi tali dalle leggi contro il modernismo, e li compiangiamo; avremo degli ipocriti, e peggio per loro; ma non avremo almeno nel Clero dei maestri e dei predicatori dell'errore modernista, che condurrebbero in breve tutto il mondo all'apostasia"<sup>10</sup>.

Chi rende tale l'apostata e l'ipocrita, dunque, non è San Pio X, ma la cattiva volontà del battezzato che

abbraccia il modernismo apertamente e defeziona oppure colui che interiormente è modernista, ma non lo palesa in pubblico per restare dentro la Chiesa e modernizzarla dal di dentro. San Pio X si preoccupa solo di non permettere al Clero di insegnare l'apostasia modernistica e quindi di traviare tutti i fedeli.

\* \* \*

Infine il Papa risponde ad una domanda sibillina del Bonomelli, che addolora San Pio X. Il Vescovo di Cremona ha chiesto di "mettere fine al dissidio che c'è in Italia, alla lotta tra Stato e Chiesa [dopo il XX settembre del 1870, ndr], aggiungendo che basterebbe una parola del Papa per salvare tante anime"<sup>11</sup>.

San Pio affronta faccia a faccia mons. Bonomelli e lo fa uscire allo scoperto, scrivendogli: "qual è questa parola prodigiosa che vi attendete da me? [...]. Per parlare in termini chiari: [vi aspettate] la rinuncia al potere temporale della Chiesa?"<sup>12</sup>.

E qui richiama la dottrina della Chiesa sul potere temporale, ribadita costantemente da Pio IX e da Leone XIII in numerosissime Encicliche. Il potere temporale è un mezzo che la Provvidenza ha voluto assegnare alla Chiesa affinché potesse mantenere la sua indipendenza spirituale, dottrinale e morale di fronte ai poteri umani che si sono succeduti nei secoli. Come l'uomo ha bisogno di una casa sua per non dipendere da altri, così la Chiesa ha bisogno di uno Stato suo proprio per essere padrona "a casa sua". Quindi Pio X, come Pio IX, "non può, non deve e non vuole" rinunciare a ciò che Dio ha dato "per tanti secoli come baluardo alla libertà della Chiesa. [...]. Perché non è al potere temporale che si fa la guerra, ma a quello spirituale"<sup>13</sup>. Questo ha insegnato costantemente il Magistero pontificio, al quale anche mons. Bonomelli deve dare il suo assenso<sup>14</sup>.

Alla istanza del Bonomelli di fidarsi delle guarentigie (garanzie) che il Governo italiano ha promesso alla Chiesa, Pio X risponde che non ci si può fidare di garanzie "assicurate da un governo schiavo della setta [la massoneria, ndr] e che si cambia ogni mese"<sup>15</sup>.

<sup>11</sup> *Ivi*.

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 468.

<sup>13</sup> *Ivi*.

<sup>14</sup> Cfr. Pio IX, Lettera *Tuas libenter*, 1863 sull'obbligatorietà del magistero costantemente insegnato.

<sup>15</sup> *Ivi*.

Quindi è il Papa che fa una domanda esplicita al Bonomelli: "Ora vi domando se nelle presenti circostanze dopo una prova di quarant'anni, nei quali tutti i Governi d'Italia che si succedettero, hanno trattato la S. Sede e il Papa peggio assai di quel che avrebbe fatto il più accanito avversario, sia possibile pronunciare la parola che voi suggerite"<sup>16</sup>.

Per concludere San Pio X ricorda al Bonomelli che "nessuno più del Papa ama davvero l'Italia, ma l'Italia che non sia schiava delle sette, l'Italia che risponde alla missione che le ha data la Provvidenza di essere la prima Nazione del mondo, perché sa apprezzare come merita il privilegio di avere nel suo seno il Papato"<sup>17</sup>.

La questione, per San Pio X, non è l'Italia, ma il Governo sabauda, che è schiavo della setta massonica e persegue il fine di distruggere non solo lo Stato del Papa, ma, se fosse possibile, anche la stessa Chiesa di Cristo.

\* \* \*

Al termine di questa lettura ognuno potrà constatare quanta ragione ebbe San Pio X di lamentarsi, prima di morire, di non essere stato coadiuvato dai Vescovi nella sua lotta contro il modernismo. I Vescovi, infatti, erano o modernisti o filo modernisti oppure alcuni, come confessò poi di se stesso Benedetto XV, non avvertivano la gravità del pericolo (v. *Disquisitio* del francescano Ferdinando Antonello incaricato da Pio XII di far luce sull'attività "repressiva" di cui San Pio X fu accusato anche durante il processo di beatificazione e di canonizzazione). È questo episcopato modernista o indocile ed incosciente che ha preparato il trionfo del Vaticano II.

**Basilus**

## **ALEA IACTA EST!**

I giochi son fatti!

La domanda di Massimo Cacciari ha oggi una chiara risposta. "Perché il Papa non la smette di fare il *katéchon*?" egli si chiedeva nel 1994. Ebbene, se il *katéchon*, l'ostacolo che si oppone alla venuta dell' Anticristo, è ciò che il Papa rappresenta, oggi Francesco I ha smesso di essere "ciò che si oppone".

Infatti il Papa, con la lettera maiuscola, è ordine, tradizione, ethos, diritti e doveri, ma non lo è più oggi. Il buon Francesco, lentamente ma decisamente, sta

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 469.

<sup>17</sup> *Ivi*.

<sup>8</sup> *Ivi*.

<sup>9</sup> *Ivi*.

<sup>10</sup> *Ivi*.

smuovendo, anzi annichilendo, tutti i principi evangelici, saldi per due-mila anni e persino quelli ancorati nella morale naturale.

Profeti, Santi, Dottori della Chiesa e scritti dello stesso Vecchio Testamento annunciano l'Anticristo come un essere che ascende alla gloria massima, per apportare, velato da un populismo e una ecumenicità senza limiti, piccole ma sostanziali modifiche all'Istituzione Chiesa, fino all'abbandono dei suoi stessi principi e dell'ultimo ethos terreno.

Ora Francesco I ha dubitato, *ab initio*, della sua stessa potestà decisionale, deputatagli dal Cristo, in campo teologico e morale, mentre, in perfetta antitesi, rafforza il suo potere politico e organizzativo, piazzando chi vuole dove vuole, sciogliendo e legando a suo piacimento tutto e tutti e, è cosa di ieri, ricattando e minacciando, nemmeno tanto velatamente, gli stessi Pastori della Chiesa per imporre lo scardinamento della famiglia tradizionale, quella che ogni uomo sa e intuisce in armonia con il suo sentire e con la stessa natura. E quale Vescovo oserà tentare di salvare il salvabile quando il suo Capo Supremo gli impone di operare, pena la sua disgrazia, secondo rigide direttive orientate a un solo e unico fine?

Questo fine è limpidamente univoco. La morale e la stessa teologia devono adattarsi, supinamente adeguarsi, alla morale corrente, a un ethos senza più struttura e costume, e modificarsi in funzione delle contingenti necessità sociali. Necessità che vedono l'uomo rincorrere solo la sua estetica personale e

l'estetica politica, la prima volta al piacere e alla più completa soddisfazione delle proprie pulsioni, la seconda diretta alla conquista del potere economico, vera discriminante fra il bene del singolo e quello comune.

Questo "Francesco" ha aperto ai gay, in barba alla Sacra Scrittura, al dettato di San Tommaso, di San Pier Damiani, di San Pio V e persino dei suoi immediati predecessori.

Nei noti incontri con il fascinosa cobra Eugenio Scalfari ha affermato che è nel giusto e opera il bene chi agisce seguendo il suo personale concetto del giusto e del bene, svuotando così di significato oggettivo ogni legge morale, ogni valore etico, il percorso dell'uomo nella storia, la stessa Rivelazione, l'intero cammino del Cristianesimo, nato con Gesù di Nazareth e trasmessoci nei Vangeli, dai Padri e dal Magistero. Il Vecchio e Nuovo Testamento diventano lettera morta. Se ogni singolo uomo è la misura non solo di se stesso, ma anche creatore di un'etica a sua misura, anche le leggi e ogni patto sociale perdono forza e significato. "Francesco" e l'Eugenio erigono la morale personale del singolo a giudice e bussola del comportamento, equiparando così, *ad absurdum*, uno Stalin a un San Francesco, per il gran diletto di ogni psicologo relativista.

Questo "Francesco" apre le porte di una casa non sua, l'Italia, contro il cui popolo ha anche tuonato a Lampedusa, all'invasione indiscriminata non solo di genti oppresse e perseguitate, ma anche alla peggiore delinquenza comune e forse al terrorismo e alle epidemie. Né ha

valutato che i popoli oppressi e affamati vanno aiutati nella loro terra e in consonanza con la loro cultura e storia. Ipotizza invece ciò che fecero i comunisti e i centri sociali con la nostra scuola, trasformandola, a partire dal mai abbastanza vituperato '68, in un coacervo di ignoranti laureati e laureati ignoranti.

Se milioni, decine di milioni di migranti dovessero approdare in ogni regione europea, la fame si diffonderebbe come la peste e, con essa, per una logica necessità di sopravvivenza, l'abbattimento di ogni regola civile e legale. Sulla Terra ci sono quasi un miliardo e mezzo di diseredati, che aumentano al ritmo, sempre crescente, di centocinquanta milioni l'anno e "Francesco" stimola, come il nostro insipiente governo con *Mare Nostrum*, l'esodo incontrastato, e presto incontrastabile, di decine di milioni di disperati dalla sola Africa sud sahariana.

È poi naturale che l'Anticristo si innesti sul culto della personalità (individualismo) e del proprio benessere (edonismo), fino a quel nichilismo, proprio della modernità, che è la vera culla di ogni violenza sia individuale che collettiva.

Già non sappiamo da dove veniamo, ma presto, con i buoni uffici di "Francesco", perderemo anche ogni illusoria speranza sul dove andremo.

Le prossime mosse? Facile previsione: ai pastori d'Abruzzo il suo Pastorale, a un calvo freddoloso la sua papalina invernale, ai pesci l'Anello del Pescatore, la sua ombra al futuro della Chiesa.

S. GF.

## CRONACHE DI UN DEGRADO ANNUNCIATO

### I frutti del Concilio Vaticano II

Presentiamo ai lettori, quasi in forma di "fogli d'album", alcuni fotogrammi di varia tematica a dimostrazione di come, passo per passo, la realtà ecclesiale vada dissolvendosi nel vasto mare di un caos parolario, in cui il primo che si alza pontifica sortendo l'effetto di un'evaporazione del buon senso ma, soprattutto, di uno sbiadimento della dottrina, quella cattolica, perenne e tradizionale. Sono, per la più parte, esempi di non gravissima infedeltà, piccoli passi secondo la strategia di tre avanti e due dietro, per i quali, parafrasando le parole di Gesù, gli infedeli nel poco di oggi saranno gli infedeli nel molto di domani.

\* \* \*

**A** - Papa Bergoglio non finisce di stupire e di indignare. A dover stilare il catalogo delle circostanze in cui, con consapevolezza ed estemporaneità, ha stracciato riti e procedure, sbianchettato Vangelo e imposto forme, prospettive e stili culturali di conio liberalprotestante, non sapremmo come coordinare il materiale tanta ne è l'abbondanza che tracima da questo anno e mezzo di pontificato. I lettori conoscono, per averne noi trattato, la prima conferenza stampa, le incursioni a Lampedusa, il poco garbato rifiuto a partecipare al concerto in suo onore presso l'aula Paolo VI, i contatti telefonici con questo e con quello, le udienze calorose con gli Scalfari, i Marino, i Napolitano, l'intesa cordiale con Pannella, il convegno catto-ebraico-islamico nei giardini vati-

cani, l'occultamento del crocifisso pettorale durante l'incontro nella sinagoga di Gerusalemme, l'accoglienza amicale e "compagnera" di un gruppo quechua, erede del passato movimento terrorista "tupamaro" portatore del verbo abortista ed omosessuale col corredo, a mo' di regalia, di foglie di coca da benedire e, soprattutto, l'ignobile persecuzione avviata contro i Frati Francescani dell'Immacolata. Questi, come esempi, i primi che ci vengono in mente, non trascurando le fantasiose, irriverenti riflessioni tenute in S. Marta su una più che "umana" delusa Maria Vergine ai piedi della Croce e le elucubrazioni pseudoteologiche distillate nell'udienza col signor Scalfari e nell'intervista a *Civiltà Cattolica* con padre A. Spadaro.

Oggi vogliamo ragguagliare sugli ultimi esiti di questa deriva modernista con la quale papa Bergoglio sta portando la santa Chiesa – sempre che Qualcuno glielo consenta completamente – nella palude stigia, nella melassa peciosa e amarulenta di una religiosità globalista, che ne fa una chiesa fra le tante chiese.

**1** - Il 28 ottobre scorso hanno marciato su Roma alcuni gruppi noglobal, tra cui il famoso e benemerito centro sociale milanese – centro di che? – “Leoncavallo”. Come da prassi bergogliana, costoro sono stati, in pompa massima, ricevuti in udienza e lì, tra lo stupore e il silenzio pavido delle eminenze, sua Santità ne ha ricamato un commosso panegirico per l’impegno nella “lotta” (!) al liberismo capitalista mai citando – ci mancherebbe! – nella sua usuale tiritera a braccio il nome santo di Gesù. E meno male, ché sarebbe stato irriverente dato il barricadero contesto li rappresentato!

Tanta entusiastica ed entusiasmante accoglienza ha talmente colpito l’animo e il cuore del “proletariat/cachemire” Fausto Bertinotti, da fargli intravedere nel Papa, il vero “rivoluzionario”.

Sono i residui persistenti della mai smentita simpatia per la “teologia della liberazione”. A quando, allora, la canonizzazione di Camilo Torres, prete guerrigliero, e di Che Guevara, assassino di campesinos?

**2** – Il 15 novembre Francesco I ha ricevuto in udienza un numeroso gruppo di medici cattolici – circa 7 mila – ai quali ha fatto presente, e giustamente, il diritto e il dovere all’obiezione di coscienza in quanto ad eutanasia e aborto. Ha speso parole opportune e forti, ma ad un certo punto ha sentito l’uzzolo di derapare confidando ai presenti una sua convinzione: “Tante volte nella mia vita ho sentito obiezioni alla Chiesa perché si oppone all’aborto, ho sempre risposto: no, non è un problema religioso o filosofico, è un fatto scientifico” (Liberi on line, 15 novembre 2014).

Ci sembra che confusione maggiore non possa darsi. Ciò che ci spaventa è un eventuale sottinteso/beninteso con cui si prende per buono che l’aborto è solo un argomento scientifico sul quale perciò la Chiesa non ha diritto di sollevare obiezioni.

Tutto discende ad una visione puramente materiale secondo cui il feto altro non è che un grumo di iniziali e anonimi tessuti che si agi-

tano e si moltiplicano senza palesarsi come fenomeno di altra e più nobile natura. Ma, se così fosse, il futuro Precursore, Giovanni Battista, non avrebbe esultato a sei mesi di gestazione nel grembo di sua madre Elisabetta al solo sentir risuonare la dolce voce di Maria che portava in seno il Salvatore (Lc. 1, 44).

L’opposizione all’aborto non è un fatto scientifico ma religioso, teologico e dovuto perché va a tutela della vita che è prodotto e proprietà di Dio solo. Sua Santità dovrebbe misurare con attenzione le proprie estemporanee riflessioni che, al di là di un’evanescenza concettuale, contengono il veleno dell’ambiguità e sono in aspra contraddizione, come in questo caso, con le precedenti sue ortodosse considerazioni.

**3** - Nell’omelia martana del 21 novembre papa Bergoglio ha denunciato lo scandalo della lista dei prezzi concernente battesimi e funzioni religiose. Evidente la ripresa di una precedente intemerata (giugno 2013) quando affermò che “San Pietro non aveva il conto in banca” e quando dovette pagare le tasse “Gesù lo ha mandato al mare a pescare un pesce e trovare la moneta dentro al pesce per pagare” (Il Giornale 22 novembre 2014 pag. 17). Una strappazzata diretta a quei sacerdoti che affiggono nelle bacheche parrocchiali i listini prezzi: “Gesù usa la frusta contro i mercanti nel Tempio perché viene a portare la gratuità dell’amore di Dio. E quando le chiese diventano affariste, si dice che non è tanto gratuita la salvezza” (idem).

Ora, a noi sembra certo che il ministero dei sacramenti non deve essere un meccanismo di “do ut des”, di chiara marca simoniaca. Ci mancherebbe! Ma parimenti ci sembra del tutto scorretta, indelicata e fuori posto siffatta filippica che, tirando nel mucchio, colpisce ingiustamente, e con foga pauperistica, quanti del clero sopravvivono con le piccole offerte, quelle affisse “per memoria” sui portali delle parrocchie. E vorremmo argomentare la nostra riflessione critica con alcuni riferimenti.

Intanto è da dire giustamente che San Pietro non aveva un conto in banca tanto che, per versare la tassa al Tempio, Gesù compie il miracolo della moneta nel ventre del pesce (Mt. 17, 24/27). Ma del pari giustamente è da notare che non tutti i contribuenti possono avere accanto un Gesù che risolva il problema fiscale con una semplice pesca tant’è che lo stesso San Pietro,

non appena in carica quale primo Papa, lungi dall’andar a pescare, risolve le necessità della Chiesa nascente con la messa in comune, sia pure libera e spontanea, dei beni per sovvenire alla necessità dei fedeli indigenti – vedove e orfani – e dei ministri (Atti 4, 3/5). Gesù stesso conferma l’obbligo, per i fedeli, di sostenere i ministri quando afferma che “l’operaio è degno della sua mercede” (Lc. 10, 7) e San Paolo, in un lungo brano (I Cor. 9, 1/22), afferma il suo diritto ad essere mantenuto, diritto già in vigore nel Vecchio Testamento, a cui, tuttavia, ha rinunciato per non frapporre impedimenti all’accettazione del Vangelo da parte dei fedeli. E proprio su tale insegnamento di Gesù, di San Pietro, di San Paolo si fonda il canone 222 del CJC che recita: “§1 – I fedeli sono tenuti all’obbligo di sovvenire alle necessità della Chiesa affinché essa possa disporre di quanto necessario per il culto divino, per le opere di apostolato e di carità e per l’onesto sostentamento dei ministri. §2 – I fedeli sono anche tenuti all’obbligo di promuovere la giustizia sociale come pure, memori del comandamento del Signore, di soccorrere i poveri con i propri redditi”.

Appare chiaro come il vile denaro può e deve essere, per usi onesti e santi, strumento necessario di sopravvivenza, oltre che di carità, specialmente in un’epoca in cui tutto è monetizzato in forza di quella cultura massonico/calvinista angloamericana – tanto ammirata! – che fonda il successo sul guadagno e sull’accumulo.

Da notare poi che, per sopperire alle molteplici necessità delle missioni e dell’apostolato, la Santa Sede istituì nel 1942 una banca, lo IOR, che, per coerenza con quanto afferma, papa Bergoglio dovrebbe sopprimere dacché San Pietro non ne possedeva alcuna. Parimenti, per una “Chiesa povera”, la Santa Sede dovrebbe rinunciare all’8 x 1000. Insomma, non ci pare che la tirata moralistica contro l’usanza di esporre tabelle “annonarie” che, lungi dal menare scandalo, rappresentano un promemoria per i fedeli, abbia i connotati per essere denunciata nell’omelia martana.

E sempre in tema di simile “scandalo” ci occorre di sentire, da fedeli devoti e praticanti, espressioni di condanna contro le bancarelle che circondano i santuari. Noi ce la sbrighiamo facendo presente come il Signore, oltre ai miracoli spirituali – apparizioni, conversioni, pentimenti, santificazioni – compie anche

quelli di ordine materiale per esaudire il “*dacci oggi il nostro pane quotidiano*”, promuovendo un flusso di lavoro e di ricchezza che lo Stato laico non è capace di organizzare e favorire. E domandiamo: “*Signori miei, che generi si vendono in questi mercatini? Forse merce indegna, oggetti immondi, riviste sporche? No! si vendono rosari, agiografie, santini, medaglie sacre. Ed allora? dove sta lo scandalo?*”. Al che i critici tacciono. San Giovanni Rotondo, Lourdes, Fatima erano luoghi ove la miseria mordeva bambini, donne, uomini, vecchi. Oggi il miracolo del santo padre Pio e le apparizioni della Vergine – tanto per fare pochi esempi – hanno trasformato quelle lande avare e povere in luoghi di sano lavoro che produce sana ricchezza e pane per i poveri della Chiesa e per i sofferenti. Se eccesso talora si vede, ciò non legittima la condanna di tutto il complesso commerciale richiesto dall’afflusso dei fedeli.

Vorremmo poi far presente che non tutte le chiese e non tutti i parroci sono chiese e parroci metropolitani. Esistono e vivono realtà rurali, montane, periferiche, ove coniugare colazione e cena è talmente difficile che talora è necessario esporre tabelle e prezzi. È il caso, allora, di gridare allo scandalo rovesciando i sarcasmi e il disprezzo su un clero che stenta persino ad onorare le spese di manutenzione?

Scandalosi, blasfemi semmai, sono taluni riti liturgici quali i moderni matrimoni, gli scenografici funerali, o certe Messe sperimentali dove il disdoro e lo scempio dissacrante son regola da nessuno repressa. Nemmeno da questo Papa.

E allora a noi sembra che papa Bergoglio manchi di prudenza e di carità, oltre che di sano buon senso. Se dovessimo ulteriormente procedere su questa tematica, dovremmo chiedergli di demolire le tante chiese erette con i donativi di note o anonime persone “*ad remissionem peccatorum*” – vedi Santa Maria Novella in Firenze o la Cappella degli Scrovegni in Padova – di demolire anche la Roma sistina o medicea dacché essa è il prodotto di un prezzario che i Papi d’allora imposero addirittura sulla prostituzione o ricordargli che Egli, per tutto il complesso delle guarentigie messe in atto dallo Stato italiano, secondo le stime calcolate dalla *Commissione Razionalizzazione Spese Roma Capitale*, grava per un totale di 440 milioni di euro. Così afferma quell’Ignazio Marino “*francescano*”, sindaco di Roma e suo frequente ospi-

te. Sarà vero? Ed infine ci risulta che la Elemosineria Apostolica gestisce un listino prezzi ove si legge che, ad esempio, una pergamena viene a costare tra diritto di composizione e spese di spedizione 30/45 €, e che, per più pergamene autografe dal Papa è possibile inviare, come volontario contributo, anche fino a 2.000 €. Né più né meno dei listini affissi in parrocchia. Certo si è che siffatte cifre oscurano la minuzia di un 10 € per una Messa. Non vorremmo dirlo, ma ci viene in mente la similitudine evangelica della pagliuzza nell’occhio altrui e della trave nel proprio.

4 – “*Quando non ho voglia di fare qualcosa o di incontrare qualcuno, dico: sto male*”. È questa una nota e consumata strategia di comune applicazione. Certo, non è un gran segno di serietà ma, generalmente, non lo si qualifica come grave vizio dal momento che vien considerato come un espediente piuttosto infantile e diplomatico di quanti non hanno la forza di affrontare situazioni sgradite o antipatiche. Insomma è il metodo della bugia. Sentirlo confessare, però, da un papa (*Il Giornale* 22 nov. 2014) si palesa come comportamento impensabile in chi dovrebbe esercitare il suo parlare secondo la regola del “**sì sì no no**” dettata dallo stesso Gesù, vale a dire della sincerità.

Si trattava, per papa Bergoglio, di presenziare, giorni fa, alla cerimonia del “*Premio Ratzinger*” dove era in programma l’incontro col cardinal Camillo Ruini. Papa Francesco non si è presentato. “*Impegni di lavoro*”, è stato comunicato. Ma la sopra riportata confessione ci fa intendere che la crescente fronda di alcuni prelati alla “*politica*” papale – leggi Bagnasco, Ruini, Müller – abbia determinato in Bergoglio la decisione di disertare l’incontro. Un dispetto, detto alla breve. (Ci vien da ricordare un’analogia circostanza quando, dovendo assistere a un concerto musicale nell’aula Paolo VI, allestito per onorare la sua elezione, vi si rifiutò adducendo motivi di lavoro, salvo poi conoscere la verità: non voleva sentirsi un principe o un papa rinascimentale!). Noi, tuttavia, maliziosamente prendiamo nota della estrema disponibilità di papa Bergoglio per i Pannella, gli Scalfari, gli Hollande, gli Obama, i Napolitano, i Marino, i don De Paolis, gli Enzo Bianchi. Per colui la cui rinuncia gli ha consentito di ascendere il trono, per l’ex Benedetto XVI, non ha potuto o voluto, invece, trovare il tempo. Ci sembra poco gar-

bato e soprattutto segno di ingratitude.

\* \* \*

B – “*Sui divorziati niente fughe in avanti*” ha chiarito il cardinal arcivescovo di Milano Angelo Scola partecipando all’incontro con le famiglie, voluto dall’arcivescovo stesso il 21 novembre 2014, durante il quale, a commento dei lavori del recente Sinodo, egli ha affermato l’immutabilità della dottrina della Chiesa che non considera possibile la Comunione ai divorziati risposati.

A leggere tale notizia ci siamo confortati col rinvigorire la speranza, anzi la certezza che tale impostazione renderà vana qualsiasi manovra eversiva che già si profila in vista del prossimo Sinodo. Ma, scorrendo la lettura, abbiamo subito una classica doccia scozzese perché l’arcivescovo, con logica vaticansecondista di puzzo relativistico nonché allo scopo palese di non apparire “*tradizionalista*”, ha concluso buttando là un “*Finché le cose sono così, nessuno ha il diritto di agire in modo diverso. In futuro vedremo*”.

Eminenza, ma che ci sta dando la baia? Che vuol dire “*in futuro vedremo*”? che stiano tranquilli i divorziati risposati perché non quest’anno ma, forse, il prossimo tutto cambierà a loro favore?

O la dottrina della Chiesa è immutabile, come sono immutabili le parole di Cristo, oppure tutto è modificabile in base alle esigenze dei tempi. Per cui tanto equivale a dire: “*Caro Signore Gesù, tu hai detto che cielo e terra passeranno ma le tue parole non passeranno. Vedi, però, le parole sono figlie del tempo e le tue andavano bene per il tuo, ma, col mutar del tempo, anche le tue parole debbono mutare. Se non muti tu, muteremo noi, sicuri di essere assistiti dallo Spirito Santo. Noi, peraltro, così come insegna il nostro papa Bergoglio – Francesco per tutti – confidiamo nella tua comprensione e, soprattutto, nella tua misericordia*”.

Ridicolo, poi, quel “*finché le cose sono così*” quasi che potessero da sole o sollecitate da un esterno e anonimo dinamismo – l’*ananke* greca, la necessità cosmica – mutare non si sa come e perché. Questo giochetto altro non nasconde che un subdolo disegno di non anticipare, per ora, cambiamenti lavorando, nel frattempo, perché questi avvengano “*lento pede*”, quasi per spontaneo moto. Intanto, dice l’arcivescovo, chi osasse agire diversamente da quanto per il momento vige si renderebbe reo di una trasgressione che, in prospettiva, potrebbe tutta-

via essere sanata. “O difesa di Dio, perché pur giaci?” (Par. XXVII, 57).

\* \* \*

**C** – Le cronache mondiali, giornali, tv e rete, hanno dato risalto allo stupore destato da tal don Evandro Gherardi, parroco di Brescello, paese romagnolo famoso per essere stato il sito letterario di don Camillo e Peppone, in questi giorni minacciato dallo straripamento del Po. Che cosa ha fatto don Evandro? Ha preso il grande crocifisso della chiesa parrocchiale e lo ha portato in processione, seguito dalla popolazione e dalle autorità, davanti agli argini fluviali e lì ha pregato Dio di salvare il paese dall'imminente catastrofe. Insomma, don Evandro ha officiato l'antico rito delle “rogazioni” che, dato lo stupore suscitato nonché una gran dose di curiosità, sta a significare che di esse s'è perduto persino il ricordo.

Ora, che un anonimo laico articolista scriva: “A Brescello, provincia di Reggio Emilia, il parroco non ha trovato di meglio che pregare contro le intemperie e la paura dell'esonazione del Po” (Il Giornale 19 nov. 2014) non suscita disappunto se non quello che si prova di fronte a uno sgarbo o a una ironica tirata. Ma leggerlo in *Avvenire* (21 nov. 2014), il quotidiano della CEI, beh, allora siamo allo sfascio!

L'articolista, ignorando del tutto la storia della Chiesa e le sacre celebrazioni, si attarda a farci sapere che l'iniziativa del parroco di Brescello deve la sua popolarità al cinema – la serie di Don Camillo di G. Guareschi – e alla televisione. Il titolo suona così: “Da don Camillo a don Evandro: fede e mito, tv e facebook” e lo svolgimento del tema saltabecca sul come i media abbiano riscoperto queste devozioni rurali che sanno oggi di mitologica ed ingenua devozione. Fede e mito, appunto.

Senza dubbio è vero: delle Rogazioni si sono persi il ricordo e l'efficacia perché la Chiesa postconciliare ha preferito cancellarle a vantaggio di un quotidiano contatto fiduciario con il Centro Meteo e pertanto l'iniziativa di don Evandro è stata salutata con sorrisetti e motteggi. Che altro sarebbe se non compatimento benevolo ciò che ha scritto, sempre su *Avvenire* (18 nov. 2014), un anonimo estensore: “mettetela come vi pare, ma nel pomeriggio il livello del fiume ha smesso di crescere”? Come a dire: potrebbe essere o una coincidenza o un intervento divino in pari quota del 50%. Fate voi...

\* \* \*

**D** – A Palermo (*Corriere della sera* 22 nov. 2014) l'arcivescovo, cardinale Paolo Romeo, ha proibito che si conferisse nella cattedrale il sacramento della Cresima al 17enne figlio del noto e tristo capomafia Giuseppe Graviano, mandante dell'uccisione del beato don Pino Puglisi. Il giovane, che frequenta il *Centro educativo Ignaziano* (CEI), istituto privato retto dai Gesuiti, e che ha seguito con altri 48 compagni il corso di preparazione, dovrà ricevere il sacramento in forma privata e in un'altra chiesa. Il cardinale ha tenuto a precisare che “questo non significa che le colpe dei padri devono cadere sui figli” per carità! Giratela come volete ma, a noi, sembra il contrario perché contro il fatto oggettivo non vale l'argomento del cardinale.

Trattasi di un divieto simile a quello con cui la Diocesi di Roma negò le esequie ad Erich Priebke, divieto dettato, come è evidente, da una miserrima prudenza umana che niente ha a che vedere con la *virtù cardinale*, una prudenza figlia del timore di campagne mediatiche e di critiche. Eppure, al popolo ebreo, i cui padri chiesero che il Sangue di Gesù ricadesse sui propri figli, la “Chiesa postconciliare” ha riconosciuto il possesso permanente dell'Alleanza Antica ritenendo i discendenti, figli e seguaci del sinedrio deicida, innocenti del sangue dell'Uomo Dio.

Al giovane Graviano viene, invece, imputato il reato di mafiosità genetica, pure se la sua vita dimostra come del tutto diversa dal genitore sia la strada che egli sta, da sempre, percorrendo.

Trattamento opposto e assai gratificante – lo abbiamo sopra citato – la Curia vaticana riserva ad atei, abortisti, comunisti e gnostici patentati, come Scalfari, Marino, Pannella, Napolitano.

Ma allora la parabola del figlio prodigo a chi serve e a chi si applica? E la tanto conclamata e predicata catechesi della *misericordia in ginocchio* di papa Bergoglio? Noi riteniamo che il cardinal Romeo abbia, con colpa e per pavidità, perso l'occasione di onorare Dio e la sua Misericordia nascondendo un mirabile esempio di riscatto, quello che quel giovane ha operato distaccandosi dalla condotta del padre e percorrendo la strada dell'onestà nella sequela del messaggio di Gesù.

Che abisso tra l'operato dell'arcivescovo Romeo e la condotta del manzoniano cardinal Federigo Bor-

romeo il quale, impavido davanti a tutto il clero intimorito e scandalizzato e a tutto il popolo, presenta un grande convertito – grande perché già grande assassino – il temibile Innominato, mafioso ante litteram! “Dio grande e buono, che ho mai fatto io, servo inutile, pastore sonnolento, perché Voi mi chiamaste a questo convito di grazia?” (*Promessi Sposi*, XXIII, 130). Nel caso in questione il cardinal Romeo non aveva nemmeno da affiancarsi a un convertito, ma da accompagnare un giovane per bene, cristiano, colpevole solo d'essere figlio d'un genitore disonesto, circostanza per cui non gli è stato vietato di frequentare una scuola cattolica, ma il ricevimento della Cresima in cattedrale, sì.

Eminenza, che cosa potrà dire al sommo Giudice a propria discolpa? Di aver pensato prima al buon nome della Curia, che lei avrebbe subito le critiche dei massmedia e dei *benpensanti* con cui gli uomini di Chiesa oggi tessono ottimi rapporti di dialogo?

Certamente, è bello e facile, Eminenza, sentirsi come Gesù, che entra a Gerusalemme trionfante tra ali di folla entusiasta, quando il mondo acclama e batte le mani, ma quanto è difficile – e lei lo ha dimostrato – avviarsi sulla strada della Croce tra la stessa folla che, invece, ti sputa in faccia e ti ferisce.

Ci pensi e ci dica se non sia stato, il suo, un comportamento contrario allo spirito della sua funzione di pastore. E il suo divieto non è stato forse un far cadere la colpa dei padri sui figli?

L. P.

## MEDJUGORIE, FRANCESCO I

E

## RADIO MARIA

RICEVIAMO E RISPONDIAMO

Caro direttore,

pur invecchiando, le mie facoltà intellettuali e critiche non si sono affievolite, anzi! Direi che si sono rinforzate, cosa che non avveniva in gioventù durante il Concilio Vaticano II, vissuto da me e da tanti altri cattolici, proprio a Roma dove lavoravo, con una certa indifferenza ed una certa “acquiescenza” verso tutto ciò che veniva deciso in quella storica assise, credendo che ne sarebbe uscito qualcosa di “veramente buono” e “fortificante” per la Santa Chiesa, oltre a tante conversioni ed aumento della Fede. Ma, ahimè! si è

visto come sono andate a finire le cose.

Adesso prendo spunto dal bellissimo articolo *“La Commedia nella Tragedia, ovvero dell’Ipocrisia”* (a firma di L. P.), pubblicato nel n. 16 del 30 settembre 2014, riguardante i comportamenti di papa Bergoglio “alias Francesco” (come ama farsi chiamare). L’articolo illustra magnificamente l’attuale sfascio della Chiesa cattolica “diretta” (si fa per dire) da un Papa che ne combina di tutti i colori ed i cui comportamenti e detti lasciano alquanto dubbiosi e perplessi sulla sua autentica fede di Vicario di Cristo (e lo dico con la mia testa e non con quella dei mass media stupiditi dalla valanga di informazioni televisive e giornalistiche “politicamente corrette”), e mi fa molto riflettere su una trasmissione di Radio Maria recentemente ascoltata.

Alcune sere fa, durante la notte (non riuscivo a dormire, preoccupato dallo stato di salute di mia moglie, molto malata), ascoltando in cuffia la radio, ho captato la frequenza di Radio Maria in cui il padre Livio Fanzaga, suo direttore, parlava della necessità di tenere ferma e conservare la Fede anche nei momenti più bui della vita e citava numerosi casi in cui la Fede si può avere fin da bambini e conservarla intatta per tutta la vita, oppure si può perdere durante la gioventù e la maturità (come avviene in tutti i cristiani che non hanno mai approfondito le ragioni della propria fede), e quei casi in cui degli atei o agnostici, o indifferenti sin dalla gioventù, poi si convertono e trovano quella Fede anche negli ultimi anni o mesi della loro vita, come è il caso di tanti illustri convertiti alla Fede cattolica, di cui la storia è piena. Ed il padre Livio Fanzaga diceva che non si deve perdere la Fede, anche se – apparentemente – vi sono nella Chiesa alcuni comportamenti scorretti di tanti sacerdoti ed ecclesiastici indegni del loro abito. E fin qui, nulla di male.

Ma ecco che adesso... “casca l’asino” (come suol dirsi). Ad un certo punto il padre Livio ha citato il seguente fatto, stigmatizzandolo atrocemente, criticandolo severamente: una signora, fedele ascoltatrice di Radio Maria, avendo sentito che la Madonna, apparsa ancora recentemente a Medjugorie, ha detto ai veggenti: *“Pregate... pregate... per il mio (o “nostro”) caro [sic!] papa Francesco, affinché prosegua nella sua missione”* (cito a memoria, non posso giurare che le parole siano

proprio queste, ma il concetto è esatto) ha avuto una crisi di coscienza ed ha detto chiaro e tondo a padre Livio che **NON** crede più né a Radio Maria (che si fa paladina delle apparizioni mariane di Medjugorie) né alle apparizioni di Medjugorie stesse, giustificando il suo rifiuto con un ragionamento che a me appare assai logico: come sarebbe mai possibile che la Madonna, Madre di Nostro Signore Gesù Cristo, dica di invitare a pregare per il “caro” *papa Francesco, onde continui la sua missione ecc. ecc.?*

La detta signora, ascoltatrice di Radio Maria, ma che ragiona con la sua testa, sosteneva che questo Papa **NON** può essere “caro” a Maria Santissima, poiché con i suoi atteggiamenti, i suoi incontri e con i suoi detti sta distruggendo la Fede cattolica giorno per giorno e la grandissima massa di fedeli cristiani che lo segue non se ne accorge!

Ecco qui il dramma **“La commedia nella tragedia”** di cui parla il *sì sì no no* del 30 settembre 2014.

Ma non è finita qui, caro direttore, perché c’è dell’altro. Padre Livio, commentando le critiche di quella signora che non voleva avere più nulla a che fare con Radio Maria, ha detto anche (l’ho udito io in quella trasmissione notturna) che vi sarebbe un “comitato”, o un “movimento” (non meglio specificato) di cattolici, i quali invitano tutti gli ascoltatori di Radio Maria a boicottarla non mandando più le loro offerte in danaro, dato che essa sostiene veritiere le apparizioni mariane di Medjugorie. La qual cosa ha mandato su tutte le furie il direttore di Radio Maria non solo perché accanito difensore di Medjugorie, ma perché preoccupato che molti ascoltatori della sua radio non gli manderanno più le offerte per sostenerla (come fa mia moglie).

A questo punto aggiungo alcune mie piccole osservazioni riguardanti papa Bergoglio. A me fa enormemente dispiacere e ritengo un fatto grave che un Papa, sin da quando è stato eletto e tuttora, dà il saluto dalla finestra del suo appartamento, la domenica, alle folle di piazza San Pietro, dicendo sempre: *“Buon giorno... buona sera... buon pranzo... buon pomeriggio a tutti”* (e simili) anziché: **“SIA LODATO GESÙ CRISTO!”**. Queste formule di cortesia sanno dirle anche i massoni, gli atei, i protestanti, gli agnostici ecc... ma non sanno dire, per l’appunto, forte e chiaro: **“Sia lodato Gesù Cristo”**. Forse questo Papa (certamente neomodernista) si vergogna di dire

*“Sia lodato Gesù Cristo”*? Ha paura di “offendere” quei pochi (o, molti) che sono in piazza San Pietro non di fede cattolica, li convenuti non per fede, ma per pura e semplice curiosità turistica? Ed allora, se si vergogna di dire *“Sia Lodato Gesù Cristo”* e se si rifiuta di benedire nel Nome del Signore gli astanti alle sue riunioni per “rispetto” a quelli che non hanno la fede o per “tema” di “offenderli”, ma che papa è mai?

Io ho letto tutto il libro *“Dialogo tra credenti e non credenti”* tra papa Francesco ed Eugenio Scalfari che ha provocato tanto scandalo. Ebbene, caro direttore, le dico che se non fossi stato uomo di grande fede e di forte e ben radicata cultura cattolica, ma fossi stato un “tiepido”, o uno dei tantissimi cristiani apatici e superficiali, quel libro mi avrebbe fatto perdere quel che restava della mia poca fede! Ma come un papa ha il coraggio o, meglio, l’ardire di dire che il *“proselitismo è una grande sciocchezza”*? Non si rende conto che, così dicendo, egli ha sputato in faccia non solo alle migliaia di Santi e missionari che si sono immolati per convertire migliaia di anime a Cristo e alla Sua vera Chiesa, ma ANCHE ai dodici Apostoli i quali, proprio in base al mandato del loro Divino Maestro, hanno fatto proselitismo predicando il Vangelo a tutte le genti? San Paolo, l’Apostolo delle genti, e San Pietro, la Pietra su cui Cristo ha fondato la Sua Chiesa, avrebbero fatto una “grande sciocchezza” nel predicare a migliaia di ebrei e gentili del loro tempo? Certo, dato che questo papa va a dire all’ateo Scalfari che *“il proselitismo è una grande sciocchezza”*!

Possibile che un papa che “odora” di massoneria e di neomodernismo e che ha voluto distruggere i frati dell’Immacolata del monastero di Ognissanti a Firenze (di cui io ho seguito tutta la triste e vergognosa vicenda) sia “caro” alla Madonna che appare a Medjugorie?

I casi sono due: o la Madonna è cieca e sorda e non si accorge delle sciocchezze di questo *“caro papa Francesco”* oppure quelle apparizioni sono tutte una bufala. Io sono credente e amo tanto la Madonna, pregandola con molti rosari al giorno, ma rimango stordito, stupefatto, meravigliato, dubbioso, sconcertato dell’andazzo di “tante cose”, di tanti avvenimenti che in “questa Chiesa” postconciliare non mi convincono.

Chiedo a Lei, sig. direttore, di darmi una risposta a questo terribile dilemma: noi cattolici dobbiamo accettare tutto quello che fa e dice

questo Papa, i cui discorsi fanno venire atroci dubbi? Come quando dice: "Dio perdona sempre", ma non dice che perdona a condizione che il peccatore si penta amaramente e sinceramente dal profondo del cuore (come fece San Pietro che pianse amare lacrime per il suo rinnegamento), chieda perdono e prometta di cambiar vita.

Sentendo il Papa dire soltanto che "Dio perdona sempre", il più accanito peccatore, il più accanito bestemmiatore, il più accanito delinquente può essere indotto a mantenere la sua turpe vita; tanto è sicuro che Dio lo perdona! (Già! lo ha detto il Papa!). È questo il frutto sicuro delle "semiverità" di papa Bergoglio. Stile - questo - tipico dei modernisti.

Questa ascoltatrice di Radio Maria ha forse torto a non volere più ascoltare le trasmissioni di quella emittente, capendo bene da sé che tra i comportamenti di questo Papa e le affermazioni della Madonna c'è qualcosa che non va?

Lei mi sa spiegare cosa?

Grazie per la ospitalità scusandomi della lunghezza, dato l'argomento "scottante".

**Lettera firmata**

#### RISPONDIAMO

Caro lettore, Lei non ha bisogno di risposta. Come dimostra anche il caso della signora ascoltatrice di Radio Maria, il "sensus catholicus", che è il buon senso soprannaturale, l'istinto della fede, basta al cattolico sincero per non deviare dalla Fede costante della Chiesa perdendosi dietro ad un uomo, sia pure successore di San Pietro, ma che è infallibile solo quando parla *ex cathedra Petri* (Vaticano I DB 1839) e non certamente quando contraddice ciò che la Chiesa "tenuit ac tenet" ovvero ha sempre creduto ed insegnato.

### L'ELOGIO DEL TERRAZZO

Nella casetta dove vivo c'è un bel terrazzo. Mi piace molto.

*Vi si può pensare e pregare* guardando il cielo e le case circostanti, in una parola *contemplare Dio e tener presente presso di Lui il ricordo di tutte le anime*.

L'Apostolo San Pietro proprio su un terrazzo ricevette l'invito di Dio a recarsi a portare l'annuncio di Gesù anche ai pagani (Atti 10, 9-16). Vi era salito per pregare e contemplare e Dio lo mandò ad allargare la tenda della Chiesa nascente ai "gentili", cosa che in seguito avrebbe fatto in grande stile l'apostolo San Paolo, "l'apostolo delle genti".

In una parola *il terrazzo allontana dagli uomini* in modo da poter pregare e dedicarsi a Dio, ma *non separa dagli uomini* e perciò dà la giusta dimensione che hanno avuto e hanno tuttora *i Santi: tutti di Dio*, eppure così *vicini agli uomini* da poterne capire tutti i problemi e scendere tra loro non con "l'odore delle pecore", ma con il soave profumo di Gesù Cristo.

I Santi erano tutti "a-ghios", cioè separati dalla terra, santificati dalla "fuga mundi", che è una buona, buonissima cosa anche dopo il "Vaticano II", ma nel medesimo tempo partecipi delle gioie e soprattutto dei dolori e delle angosce dei fratelli con un cuore di carne, simile al Cuore di Cristo che, unico tra tutti, sa e può dare la risposta definitiva e adeguata ad ogni problema.

Tale fu anche la *Beata Maria Giuseppina di Gesù Crocifisso* (1894-1948), co-fondatrice e poi Madre priora del Carmelo dei "Ponti Rossi" a Napoli. La "Pinella", come era chiamata ai suoi tempi, la "Gepi", come la chiamano gli studenti e i giovani di oggi che la pregano, *era tutta di Dio*, separatissima dal mondo, eppure così vicina con la preghiera e anche il consiglio a tutti coloro che la cercavano. Perciò il suo biografo più re la vita "Sulla porta della tenda"

(collana Pionieri, editrice ELLE DI CI, 10096 Leumann - To, già tradotto in diverse lingue del mondo) proprio a indicare che ella stava nella tenda del Carmelo, ma spesso usciva sulla porta per accogliere le anime, illuminarle e condurle a Gesù.

Il Carmelo è vocazione di specialissima consacrazione a Dio solo, ma *lo stile del terrazzo è utile e buono a tutti*, anche a chi vive nel Carmelo, per essere come Dio, come il Figlio Suo, "trascendente" e nel medesimo tempo "immanente" al mondo. *Il terrazzo è come "l'icona" visibile della vocazione più perfetta*, anche secondo S. Tommaso d'Aquino e la buona Tradizione della Chiesa, se non si vuole "sversare tutto", come si fa da 50 e più anni: "Contemplari. Contemplata aliis tradere". *Contemplare Dio e portare agli altri le Realtà contemplate: il Dio che tutti cerchiamo e il Figlio Suo Gesù Cristo, fuori del quale non c'è salvezza*

**Lector**

#### Sul portale web

[www.sisinono.org](http://www.sisinono.org)

**è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.**

Coordinate bancarie

#### Codice IBAN

It31 D076 0103 2000 0006 0226 008

#### Codice BIC/SWIFT

BPPIITRRXXX

CIN ABI CAB N. CONTO

D 07601 03200 000060226008

A coloro che l'hanno richiesto

Per il 5XMILLE il codice è 95032810582.

### SOLIDARIETA' ORANTE

**Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.**

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)

art.1.2.

DCB ROMA



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X  
**Recapito Postale:** Via Madonna degli Angeli, n. 78  
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)  
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

e-mail: [sisinono@tiscali.it](mailto:sisinono@tiscali.it)

**Fondatore: Sac. Francesco Putti**

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

**Esteri e Via Aerea:** aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio